Problemi e formazione delle amministrazioni locali in quattro grandi città

GENOVA

Socialisti divisi sull'alleanza organica con la Dc

Ma tutto si decide domani alla Regione Ultimatum del Psi Veti incrociati

Nostro servizio

GENOVA — Dopo sei mesi di attesa una sola cosa sembra sicura: le sorti dell'amministrazione comunale di Genova si decideranno domani nell'aula del consiglio regionale di via Fieschi. Non è un errore di stampa, ma il ben strano risultato cui sono arrivati i cinque partiti che da tempo cercano di dare alla città una risicata maggioranza che corrisponda a quella del governo nazionale. Sì, perchè a Genova, oltre al principio dell'omogeneità con Roma, la Dc ha scoperto anche quello della contemporaneità nella formazione delle giunte in comune, regione e provincia. In buona sostanza, questo significa che non si fa il pentapartito (più facile) in Regione finchè i democristiani non saranno certi di aver ottenuto anche quello assai più tormentato che vorrebbero far nascere a palazzo Dursi. Allora, perchè tutto si decide domani in Regione? Perchè i socialisti hanno risposto con un ultimatum («ho rotto gli ormeggi e navigo ormai in alto mare» ci ha detto a questo proposito il segretario regionale socialista Renato Pezzoli: o domani si fa la giunta regionale, o i socialisti si riterranno liberi di cercare altre strade per garantire un governo agli enti locali liguri.

Ma non è tuto, perchè il quadro politico pare ulteriormente complicato da una serie di richieste, posizioni di principio e veti incrociati che i cinque partiti siscambiano sulla suddivisione degli assessorati dei due enti principali. Sui programmi, dicono, non c'è problema, ma in Regione il Psi chiede due assessorati più il presidente (e questa richiesta è la premessa dell'ultimatum di cui sopra), mentre la Dc è disposta a concederne uno solo. In comune, invece, la lotta per la poltrona di sindaco si è allargata proprio l'altro ieri: la Dc ha posto da tempo la candidatura della pediatra Luisa Massimo, il Psi rivendica le sue priorità ed ora anche i repubblicani, con una precisa richiesta partita addirittura da Spadolini, vogliono il sindaco nella persona del dottor Cesare Campart.

In questo clima da pochade si è riunito ieri il consiglio comunale su richiesta del Pci sottoscritta da Dp e Verdi. Non è stata una seduta inutile perchè i comunisti hanno potuto ancora una volta illustrare il loro programma e chiedere finalmente in una sede istituzionale, agli altri partiti di esprimersi chiaramente e davanti alla citadinanza. Sulle tribune gremite c'erano infatti i «simboli degli ultimi movimenti nati in città: le donne di Cornigliano, che da tempo protestano per i fumi dell'Italsider e i cittadini di Bavari che hanno problemi da risolvere con la scuola. Mario Margini, capogruppo comunista, ha posto ancora una volta i temi della tutela dell'ambiente, delle infrastrutture, dei servizi, della revisione del piano regolatore, della riorganizzazione della macchina comunale, della gestione del territorio, del porto dicendo quali sono le scelte del Pci e chiedendo un confronto. Le risposte non sono venute, anche se da parte dei socialisti c'è stata qualche riapertura: il segretario provinciale Fabio Morchio ha infatti ribadito la data ultimativa di domani dopo la quale il suo partito sarà libero e ha mandato messaggi di pace al Pci: «Siamo stati alleati validi e leali — ha detto — potremo tornare a governare insieme». Quando, però, non si sa; perchè il direttivo socialista, l'altra sera, ha stabilito (salvo sempre l'ultimatum) di passare dalla preverifica alla trattativa vera e propria in vista del pentapartito. Qui ha avuto buon gioco il segretario provinciale comunista Graziano Mazzarello nel mettere in evidenza le numerose e sesquipedali contraddizioni in cui si muove questa trattativa: «Dopo tanto tempo — ha ricordato a Morchio citando dal documento del direttivo socialista — il Psi è ancora lì a chiedere alla Dc garanzie di credibilità e serietà. Ma davvero non ci sono ancora? Non è possibile parlare chiaro alla città?».

Il fatto è (e lo si è sentito anche negli interventi di repubblicani, socialdemocratici e liberali) che il pentapartito ha solo una scelta obbligata voluta fuori Genova: nessuno riesce a spiegarlo alla città e forse neppure a se stesso. Sono le stesse contraddizioni notate dalla sinistra socialista che ha votato contro al documento del direttivo provinciale chiedendo di riaprire le trattative per la giunta partendo da un orizzonte assai più amplo. Ma anche i riformisti, nei corridoi, si dicono poco convinti della scelta di omogeneità e ipotizzano vita breve all'eventuale alleanza a cinque.

Massimo Razzi

FIRENZE

Bogianckino: sarebbe un errore fare tante giunte tutte uguali

La nuova coalizione alle prese con i problemi del governo cittadino

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Stamani alle 9 il neosindaco di Firenze Massimo Bogianckino giura nelle mani del Prefetto e per stasera è annunciato l'arrivo del segretario nazionale democristiano Ciriaco De Mita che presiederà una assemblea regionale su un tema che la dice lunga: «la Dc per l'altra Firenze». Intanto i liberali fiorentini bersagliati dalla direzione nazionale, da Pri e Dc, non accettano di dimettersi, anzi, forti delle perplessità emerse anche al vertice del partito (la corrente di Zanone non si è allineata alla condanna dei fiorentini) rilanciano e saranno loro questa volta a chiedere una riunione della direzione sul «caso Firenze». «Per ora resto» dice il liberale Adalberto Scarlino, neoassessore della giunta Pci-Psi-Psdi-Pli di Palazzo Vecchio. «Ho fatto quel che mi hanno chiesto e spero che i dirigenti nazionali vorranno recedere dalle loro decisioni». Ed è significativo a questo proposito ciò che ha dichiarato ieri il vice segretario nazionale del Pli, Morelli: «La decisione di dar vita a una giunta a centralità laica, in una situazione senza alternative, e su rigorosa base programmatica appartiene all'ambito di quella autonomia locale di cui i liberali sono tradizionalmente assertori». Tutto questo mentre Spadolini sbraita contro la «smentita» che da Firenze arriva «agli schemi astratti di omogeneizzazione e omologazione alle alleanze centrali».

Per Massimo Bogianckino «a Firenze sono state messe in moto spinte autonome che hanno il loro peso. Nessuno dei partiti della nuova giunta si è uniformato alle direttive del centro. Da Firenze è venuta una proposta singolare, nuova, attiva, un fatto positivo, uno dei tanti che mi hanno convinto ad accettare». A chi con tanta leggerezza lancia accuse di trasformismo, Bogianckino replica affermando di non auspicare «una Italia grigia e uniforme, tutta governata dagli stessi segni politici». Ma la vera partita di Firenze si giocherà sul programma. La città è su un crinale, con le gambe ancora piantate in antichi problemi - basta pensare al traffico che gonfia le anguste strade del suo centro storico - e la testa proiettata in un futuro che potrebbe cambiarne letteralmente il volto. Il metro con cui misurare il cambiamento non può essere però quello dei singoli provvedimenti, per importanti che siano, ma il complesso delle idee guida per fare di Firenze una città moderna, per sottrarla ai somministratori della cultura in pillole, ai centri del potere occulto e della speculazione, alla rendita parassitaria, per riscattarla da quello che Bogianckino ha definito «terrorismo rinascimentale», facendone una città capace di ospitare il turismo, non di servirlo.

Un problema di immagine della città, che tenga conto del suo passato ma che sappia guardare anche ai fenomeni economici, sociali e culturali dell'oggi. Questo è l'impianto del «contratto programmatico» stipulato fra i quattro partiti ed è la parte essenziale di quelle proposte che il Pci già alla fine del 1984 lanciava dal Teatro Niccolini, base di un confronto che poi ha permesso il coagulo di questa nuova inedita maggioranza. L'operazione Fiat-Fondiaria, allora, una scommessa da quasi mille miliardi per ridisegnare Firenze. Come spenderla? solo per fabbricare una gigantesca escrescenza nella parte nord-ovest della città, in quella piana che va verso Sesto Fiorentino? O una occasione per rivitalizzare la città e il suo comprensorio, rilanciando con questo disegno il suo centro storico con il recupero di grandi aree e di grandi contenitori come Sant'Orsola, o l'ex carcere delle Murate; o San Salvi, l'ospedale psichiatrico che la legge Basaglia ha restituito alla città. Una Firenze che colga questa occasione per ripensare il suo traffico caotico, progettando parcheggi, nuovi assetti viari e ferroviari in particolare per quel che si riferisce al nodo ferroviario che la strozza.

Ma Firenze deve fare i conti anche con i servizi sociali che la giunta di sinistra aveva messo a disposizione dei cittadini e che potrebbero essere sacrificati con quel che resta dello stato sociale; e deve misurarsi con problemi come quelli idrici, che la siccità di questi giorni rende drammatici. Problemi che ne richiamano subito altri, quelli di un ambiente da tutelare dando corpo, per Firenze, a quel progetto voluto dalla Regione per l'Arno. E la cultura. La città ha una occasione per il 1986. Per indicazione della Cee diverrà «capitale» europea della cultura. Il progetto non potrà rinchiudersi in questo arco dovrà puntare su quel che Firenze ha conquistato dal 75 all'83 e sul rilancio delle sue massime istituzioni a cominciare dal teatro Comunale, ritrovando un rapporto con l'Università e le istituzioni culturali.

«Su questa robusta proposta programmatica, dice il segretario comunista Paolo Cantelli, dovà riflettere anche chi esercitandosi nelle classifiche, così di moda, su chi ha vinto e chi ha perso, ignora il fatto che, grazie allo specifico contributo dei comunisti, ha vinto la città che finalmente torna ad avere un governo stabile».

Renzo Cassigoli

ANCONA

Un pasticcio laico subalterno alla Dc e senza maggioranza

La giunta di sinistra ha funzionato bene, il Pci ha la maggioranza relativa ma il Pri cambia bandiera. Perché?

Dal nostro inviato

ANCONA — Comune del capoluogo e Regione Marche, da una parte una giunta di sinistra in carica da nove anni che si vuol far cadere senza nessuna seria e credibile motivazione politica ed amministrativa, dall'altra una maggioranza pentapartito (esistente, però, solo sulla carta) che a cinque mesi dalle elezioni non è ancora in grado di formare la giunta (per dar vita ad un pentapartito nel vero senso della parola occorre far posto al Pli ma né Dc né Psi — che peraltro stanno litigando tra loro per la presidenza della giunta regionale, ora appannaggio dei socialisti — sono disposti a privarsi di un assessore).

Ad Ancona comune da nove anni è in carica una giunta formata da Pci, Psi, Pri e Psdi, con sindaco repubblicano e con un partito, il Pci, di gran lunga la prima forza politica della città (anche dopo il 12 maggio): i comunisti, da soli, hanno il 36% circa dei voti, la Dc ne ha meno del 30%. Lunedì prossimo il consiglio comunale del capoluogo marchigiano dovrebbe però eleggere una giunta minoritaria formata da rappresentanti del Psi, del Pri, del Psdi e, per la prima volta, dopo 35 anni, dal Pli. Il pentapartito dov'è, vi chiederete? C'è e come. «Questa operazione trasformistica — spiega il vicesindaco comunista Massimo Pacetti, del Comitato centrale del Pci — non potrebbe avvenire senza il consenso e l'appoggio della Dc, altrimenti l'avventura dei quattordici consiglieri laici e socialisti finirebbe male prima ancora di partire. Per cercare di salvare un po' la faccia, la Dc, per adesso, se ne sta in disparte (non può essere fatto salire subito a bordo un partito che per nove anni, fino a un mese fa in occasione del dibattito sul bilancio triennale, ha costantemente votato contro qualsiasi delibera della giunta) ma tra non molto presenterà il conto».

Sarebbe una giunta, quella che lunedì dovrebbe prendere le redini dell'amministrazione comunale dorica, davvero singolare: a parte il fatto di essere minoritaria (e, quindi, ricattata e ricattabile dalla Dc e — poi spiegheremo perché — probabilmente anche da forze extraistituzioni), avremmo, caso senza precedenti in Italia, almeno in una città capoluogo di regione un esecutivo senza rappresentanza consigliare: tutti i consiglieri comunali socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberale diventeranno, infatti, assessori.

La crisi è stata materialmente provocata dal Pri che ha ritenuto non più proseguibile l'esperienza della maggioranza di sinistra. Per quale motivo? Difficile capirlo dal documento con cui è stato dato il colpo di grazia alla giunta che pure un rappresentante repubblicano aveva guidato per ben nove anni. Questo il senso del ragionamento: la giunta ha lavorato bene, però bisogna che il Pri mantenga la guida della città, la riedizione dell'attuale maggioranza non è più possibile. Il Psi ha preso atto, il Psdi si è adeguato, il Pli (come la Dc) ha ringraziato. Lunedì si va dunque in consiglio comunale per dar vita ad un pateracchio senza precedenti. Ci si doveva andare lunedì scorso ma è stato necessario un rinvio di sette giorni perché ancora non era stata eliminata una resistenza interna al Pri, quella opposta dal capogruppo, Napoleone Cagli, contrario all'operazione. Cagli è stato dimissionato: le sue dimissioni verranno accettate lunedì.

Pur nella aberrante logica della omologazione del pentapartito, l'operazione Ancona — osserva il segretario della Federazione comunista Marcello Pesaresi — risulta ugualmente immotivata ed incomprensibile». Non si trovano motivazioni, neppure ad inventarle. «Non solo perché — spiega Pesaresi — ad Ancona a maggio non si è votato e neppure perché si forma una giunta laica enormemente minoritaria». «In una situazione in cui i rapporti con un partito (il Pci) con cui si è collaborato per quasi dieci anni si fossero deteriorati, sarebbe comprensibnile che si possa rompere un'alleanza. Ma non è neppure questo il caso di Ancona». Sui programmi esisteva un'intesa, sugli organici lo scontro era tra Pri e Psi (per il sindaco) e non tra Pci e Pri, sulla correttezza dei rapporti passati il Pri non ha mai espresso riserve di sorta, così per le scelte amministrative non sarà mica un caso se Ancona ha superato due prove tremende, quelle del terremoto e della frana, ed avviato altrettante massicce opere di ricostruzione senza il minimo scandalo).

Guido Monina, il sindaco della giunta di sinistra ed ora candidato alla guida della giunta minoritaria laico-socialista, in questi mesi aveva oltretutto dichiarato che mai avrebbe fatto come Tognoli a Milano, non era cioè disponibile a fare il sindaco per tutte le bandiere. Acqua passata. È una situazione veramente paradossale quella che si sta delineando ad Ancona. La Dc tace: non c'è un solo documento scudocrociato o una sola dichiarazione di un qualche esponente democristiano sulla situazione amministrativa. Eppure la Dc si ritrova tra le mani un regalo insperato. Il Psi ha preso atto del documento repubblicano e senza motivazioni ha accettato la soluzione della giunta laica a guida repubblicana con gravi contraddizioni rispetto a quelli che sono stati i presupposti dell'azione di critica rivolta verso la giunta in questi mesi; secondo cui bisognava rinnovare la giunta (in parole povere: basta con Monina sindaco, primo cittadino deve diventare un socialista) e occorreva una giunta più stabile, più forte e più efficiente. «Invece — osserva Pesaresi — si ritrovano con lo stesso sindaco e con una giunta fuori di discussione più precaria». Che c'è sotto, oltre alla «pentapartitizzazione» delle giunte ovunque sia possibile? «In un nostro volantino — risponde Pesaresi — abbiamo posto il seguente interrogativo: perché questo cambio di maggioranza in una fase tanto delicata nella vita della città?». Per capire: c'è da aggiornare il piano regolatore; ci sono da gestire ingenti finanziamenti per la ricostruzione. Si tratta di centinaia e centinaia di miliardi. «Noi siamo del parere — osserva Pesaresi — che queste scelte non potranno essere fatte con il primo partito di Ancona relegato all'opposizione e con una giunta senza l'autorevolezza, la stabilità e il consenso necessari per governare la città secondo programmi di rinnovamento». «Vogliamo che si sappia — fa notare il vicesindaco Pacetti — che si è voluto mettere in crisi una giunta che, unica in Italia credo, ha affrontato con risultati concreti il problema della casa e delle aree per gli insediamenti produttivi: fra poche settimane saranno consegnati 600 appartamenti per i franati e gli sfrattati (abbiamo risolto tutti i casi di sfratto esecutivo pendenti fino al 31 gennaio 1986), per altri duecento appartamenti stiamo stilando le graduatorie, altri trecento alloggi sono in via di assegnazione nel centro storico. Chi altro in Italia ha fatto tanto?».

Franco De Felice

Non basta Craxi a pacificare il Psi milanese

MILANO — Pare sia stato lo stesso Bettino Craxi a dettare per telefono da Roma il testo del documento che deve mettere fine allo scontro armato tra i socialisti milanesi nel comitato direttivo iniziato ieri sera e che molto probabilmente continuerà la prossima settimana.

Un documento che nella prima parte dà ragione al segretario provinciale Giovanni Manzi e al cognato on. Paolo Pillitteri in quanto sostiene che il Partito è sovrano e conta più dei singoli, ma che nella seconda parte sostiene che il sindaco Carlo Tognoli ha l'appoggio di tutti i socialisti, guida autorevolmente la giunta di Milano ed è l'autore del programma di maggioranza. E soprattutto che gli assetti di giunta non vanno toccati e quindi vengono confermati gli assessori scelti ad agosto dallo stesso Tognoli in contrasto con Pillitteri e Manzi.

Proprio quello era stato il «casus belli» tra i due gruppi, che poi Manzi e Pillitteri avevano politicizzato sostenendo che il sindaco nelle trattative aveva svenduto alla Dc i posti più importanti. Concetto che, seppure larvatamente, Manzi ha ripetuto ieri sera nella sua relazione al direttivo, quando, dopo aver reso omaggio a Tognoli, ha chiesto a tutti gli assessori «un forte impegno per supplire anche alle nostre mancate presenze in alcuni settori sociali di guida dello sviluppo della città».

Sul campo del direttivo dovrebbe essere rimasta almeno due vittime Infatti il documento scritto da Craxi, segretario del Psi e Presidente del Consiglio, sostiene che bisogna rispettare le incompatibilità tra cariche di direzione e pubbliche. Una allusione evidente al segretario regionale Ugo Finetti, legato a Tognoli, e a Manzi, che è contemporaneamente segretario provinciale, presidente della Società esercizei aereoportuali e sindaco di un piccolo paese dell'alta Brianza.

Una parola sembrano pronti a dirla in questa rottura del gruppo autonomista milanese anche gli uomini della sinistra socialista che fa capo al consigliere comunale Michele Achilli e al capogruppo regionale Gianni D'Alfonso. Dopo aver ricordato che avrebbero voluto una giunta di sinistra a Milano e in provincia, i socialisti della sinistra affermano che comunque rimangono nelle giunte di pentapartito anche con propri assessori. Sul partito Achilli e D'Alfonso hanno posizioni più vicine a quelle di Pillitteri, ma sottolineano che per la prima volta dopo molti anni la frattura nel gruppone craxiano milanese riapre spazi per un dibattito politico interno al Psi che era stato fino ad ora ingessato dallo strapotere dei seguaci del Presidente del Consiglio.

Le preoccupazioni di Craxi per la frattura nel Psi Milanese, è dunque testimoniata dall'intervento personale prima per scrivere il documento di accordo, o di pace armata, poi da una serie di telefonate che il segretario nazionale del Psi ha fatto ancora ieri a Tognoli ed a Manzi.

Il problema è che l'indebolimento del Psi, spaccatosi dopo il passaggio da una maggioranza di sinistra ad una pentapartita, ha ridato ampio spazio alla Dc che a Milano era uscita sconfitta dalle elezioni e con due consiglieri in meno, e con un gruppo consiliare in cui la presenza degli elementi del Movimento popolare è massiccia al punto da aver imposto il loro leader Giuseppe Zola come prosindaco.

Giorgio Oldrini

Camera, i «5» monopolizzano i presidenti di Commissione

ROMA — La maggioranza, seppure non sempre compattamente presente, ha messo in atto ieri, nella prima fase delle votazioni di mezza Legislatura, la sua opera di accaparramento di tutti i presidenti delle sei commissioni permanenti della Camera, che sono state rinnovate ieri con gli uffici di presidenza.

Spartizione maggioritaria che, come è noto, i Comitati direttivi dei Gruppi parlamentari comunisti avevano fermamente criticata perché la scelta della maggioranza costituisce una prevaricazione su una «questione istituzionale», quale è quella delle strutture del Parlamento, che «esige il riconoscimento del ruolo e del peso dell'opposizione».

Come preannunciato, i deputati comunisti, in presenza della scelta discriminatoria della maggioranza, hanno presentato in generale loro candidature alternative, mentre in due casi — alle commissioni Finanze e Tesoro e Giustizia — si sono astenuti, ritenendo che la riconferma del socialista Giorgio Ruffolo alla prima e del sudtirolese Rolando Riz alla seconda, rispondesse alle doti indiscusse di capacità e prestigio cui avrebbero dovuto corrispondere i candidati comuni qualora nella scelta dei presidenti «si fossero adottati metodi corretti» e si fosse proceduto a un corretto confronto con l'opposizione.

Giorgio Ruffolo, alla commissione Finanze e Tesoro, ha potuto essere eletto anch'egli al primo scrutinio, ma perché i deputati della Sinistra indipendente Visco e Minervini — sulla base di un orientamento del gruppo — avevano deciso di votare (e hanno votato) a favore.

Ed ecco le presidenze delle sei commissioni rinnovate ieri (oggi lo saranno altre sette e le dodici del Senato, mentre per quella degli Esteri di Montecitorio si voterà il 2 ottobre):

AFFARI COSTITUZIONALI: Silvano Labriola (Psi), presidente; Augusto Barbera (Pci), Piergiorgio Bressani (Dc) vice presidenti; Lucio Strumando (Pci) e Albrandi (Pri) segretari.

AFFARI INTERNI: Luigi Preti (Psdi), presidente; Pietro Conti (Pci) e Nello Balestracci (Dc), vicepresidenti; Alba Scaramucci (Pci) e Paolo Pillitteri (Psi) segretati.

GIUSTIZIA: Rolando Riz (Svp), presidente; Luciano Violante (Pci) e Antonio Testa (Psi) vice presidenti; Valentina Lanfranchi (Pci) e Benedetto Nicotra (Dc) segretari.

BILANCIO: Paolo Cirino Pomicino (Dc) presidente; Eugenio Peggio (Pci) e Bruno Orsini (Dc) vice presidenti; Gianni Mottetta (Pci) e Barontini (Pri) segretari.

FINANZE E TESORO: Giorgio Ruffolo (Psi) presidente; Gustavo Minervini (Sin. ind.) e Paolo E. Moro (Dc) vicepresidenti; Varese Antoni (Pci) e Carlo Merolli (Dc) segretari.

DIFESA: Attilio Ruffini (Dc) presidente; Arnaldo Baracetti (Pci) e Paolo Caccia (Dc) vicepresidenti; Paolo Zanini (Pci) e Filippo Fiorino (Psi) segretari.

Parlamentari sotto controllo? Interrogazione di De Cataldo (Psi)

ROMA — In una interrogazione al presidente del Consiglio, il sen. Franco De Cataldo (Psi), ha reso noto di aver ricevuto, al recapito del suo studio privato, «in forme anonime» il testo di undocumento, secondo il quale nel settembre del 1984 l'ufficio controllo per la sicurezza interna avrebbe ricevuto la direttiva di sottoporre a misure di controllo «un certo numero di elementi ed enti», compresi alcuni parlamentari. De Cataldo vuol sapere se queste iniziative «sono state realmente decise e attuate». Il capo ufficio della sicurezza interna — riferisce nell'interrogazione il sen. De Cataldo citando il documento — rilevando «che la direttiva comprendeva controlli centrali e periferici anche a carico di parlamentari, sedi di partito ed organismi statali, chiese conferma cautelativa della direttiva, conferma che fu data, nello stesso settembre '84, dal gabinetto-difesa, con l'indicazione "d'ordine del ministro". Secondo un dispaccio Ansa il ministero della Difesa avrebbe definito il documento «un plateale falso».

Certificato di navigabilità per l'aereo italofrancese Atr 42

TOLOSA — L'aereo da trasporto regionale Atr 42 sviluppato congiuntamente dall'Aeritalia e dalla francese Aerospaziale ha ottenuto ieri la certificazione italiana e francese. La certificazione di navigabilità di tipo francese comprendente i modelli Atr 200 e 300, dotati di motori Pratt Withney, è stata consegnata ai costruttori M. Champion responsabile per la certificazione del velivolo Atr 42 presso la direzione generale dell'aviazione civile. La certificazione francese è stat immediatamente convalidata dal Registro aeronautico italiano. La doppia certificazione è stata ottenuta nei tempi annunciati dai costruttori.

Senato: cominciato l'esame della legge sulla dissociazione

ROMA — È da considerarsi dissociato dal terrorismo colui che ha definitivamente abbandonato l'organizzazione ed ha ammesso le attività svolte, tenendo un comportamento «oggettivamente ed univocamente incompatibile con il permanere del vincolo associativo» e ripudiando la violenza come metodo politico. È questa la definizione di «dissociato» contenuta nel primo articolo della legge che da tempo la Commissione giustizia di Palazzo Madama sta preparando per evidenziare l'uscita dalla fase dell'emergenza terroristica. L'articolo è stato approvato stamane nel corso della seduta della commissione che lavora sulla base di un testo scaturito dall'esame di diversi disegni di legge. La novità è rappresentata dal fatto che nella definizione possono essere compresi anche quei terroristi che hanno partecipato ad azioni sanguinose, cosa che il governo ha finora cercato di evitare. L'approvazione del primo articolo da parte della commissione Giustizia del Senato rappresenta l'avvio concreto dell'esame della legge che — secondo quanto si prevede — potrebbe essere approvata prima della fine dell'anno per poi passare alla Camera.

Piccoli a De Mita: non si fa rinnovamento con i «più amici»

ROMA — Nella Dc, «nessuno può immaginare di scagliare la prima pietra, quando si parla di degenerazioni correntizie. Nessuno può immaginare di vedere il fuscello nell'occhio altrui, ignorando la trave che ha nel proprio». Da Bergamo (dove ha aperto la festa nazionale dei giovani dc) il presidente Flaminio Piccoli ha lanciato così un altro polemico avvertimento al segretario De Mita, che ha più volte dichiarato di voler spazzare via al prossimo congresso del partito i «gruppi di potere». Piccoli — che per ottobre ha convocato a convegno la corrente dorotea — gli fa sapere che «quello dc non deve essere un rinnovamento fatto con i "più" amici» di «questo o quel personaggio». Il «superamento dei correntismo» non deve «cancellare — ha concluso Piccoli — l'esistenza di una destra, un centro e una sinistra» nella Dc.

Ordine pubblico: Natta incontra i lavoratori Siulp

ROMA — La segreteria del Siulp (Sindacato dei lavoratori di polizia) si è incontrata presso la Direzione del Pci con l'on. Natta, segretario generale del Pci e con l'on. Zangheri, responsabile del dipartimento problemi dello Stato. Dai rappresentanti dei lavoratori della polizia è stata richiamata l'attenzione sui drammatici problemi che sono posti allo Stato nella lotta alla mafia e dalla grande criminalità nonché sulla necessità di un intervento straordinario del governo per potenziare con uomini e mezzi le forze dell'ordine in particolare in Sicilia, in Calabria e in Campania. Il segretario del Pci nel ringraziare la segreteria del sindacato per il contributo offerto alla definizione di un efficace programma di lotta contro la criminalità ha confermato gli impegni del partito per iniziative parlamentari e di massa ai fini di incalzare il governo.

Commissione Rai, oggi la dc Jervolino presidente?

ROMA — Alle 13,30 di oggi la commissione di vigilanza sulla Rai si riunisce per eleggere il suo nuovo presidente, in sostituzione del senatore Signorello. La Dc intenderebbe candidare la senatrice Russo Jervolino. Il suo nome sarebbe sottoposto, stamane, prima al gruppo dc della commissione, poi agli alleati di pentapartito. In sostanza per questa, come per le altre commissioni, sarebbe applicata ferreamente la logica di maggioranza, ignorando la portata istituzionale del problema. L'elezione del presidente è l'unico punto oggi all'ordine del giorno della commissione. Subito dopo si dovrebbe affrontare nuovamente il problema che sta da oltre due anni davanti alla commissione: il rinnovo del consiglio Rai. Circolano due ipotesi: secondo la prima, la maggioranza imporrebbe un ennesimo, lungo rinvio; secondo altre indiscrezioni, l'intesa nel pentapartito potrebbe realizzarsi entro la prima quindicina di ottobre.

Droga: cifre meno allarmanti? A Roma il seminario del Labos

ROMA — Giornalisti, operatori ed esperti hanno partecipato ieri a Roma al primo dei tre incontri del seminario che il Labos (filiazione del Censis) dedica ai problemi delle tossicodipendenze. Il sociologo Pino Arlacchi, il magistrato Alberto Bucci, il pubblicista Enzo Caffarelli del Ceis, e Mario Moscatelli, rettore del centro documentazione del ministero degli Interni hanno riferito su una serie di temi concernenti gli aspetti specifici del mercato, delle istituzioni e della legislazione vigente. Pur se alcune cifre parrebbero segnalare un qualche ridimensionamento del fenomeno in Italia (174 morti nei primi 8 mesi dell'85 contro i 253 dello stesso periodo dell'anno precedente; 150 mila eroinomani, contro stime precedenti molto superiori), s'è tuttavia osservato che nessun ottimismo è possibile stanti l'assoluta precarietà degli strumenti di rilevazione disponibili e l'inadeguatezza culturale degli stessi metodi di indagine.

Medici che temono Aids Partita inchiesta a Cagliari

CAGLIARI — Due sottufficiali dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Cagliari hanno sentito la professoressa Enrica Puddu, primario del reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale «Brotzu» di Cagliari, dove alcuni medici, nei giorni scorsi, si sono rifiutati di suturare le lacerazioni provocate dal parto ad una ventenne ex tossicodipendente, risultata portatrice degli anticorpi del virus (Htlv III) dell'Aids. I medici presenti in sala parto si sarebbero rifiutati di intervenire per paura di essere contagiati pungendosi con qualche ago, sostenendo tra l'altro di non essere di turno. La giovane aveva dovuto attendere ed era stata suturata successivamente dal medico di guardia che era impegnata in un altro intervento. Frattanto, nel pomeriggio, si è appreso che i familiari della giovane donna hanno presentato una denuncia alla Procura della repubblica di Cagliari. Nell'esposto si chiede di accertare le eventuali responsabilità penali dei sanitari presenti in sala parto e che, secondo quanto affermato dalla puerpera, si sarebbero rifiutati di assisterla.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi giovedì 26 settembre (ore 9,30 - ore 17).

***

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, giovedì 26 settembre, alle ore 8,30.

***

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 1 ottobre alle ore 16,30.

***

I deputati comunisti sono tenuti ad essere SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, giovedì 26 settembre.